



Atheia

La società (è) possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 8 Numero 1, febbraio 2017 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie politiche, culturali, laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da Jàdawin di Atheia, titolare del sito <http://www.jadawin.info> e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che si vorrebbe essere mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che potrebbero avere interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse più riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente kynoos@jadawin.info con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi spam

Dal sito [Alateus](#) solo la Prefazione "Dimenticare Dio" del Breviario degli Atei, Questo testo è in regime di COPYLEFT. Pubblicazioni e riproduzioni sono libere purchè il testo sia riprodotto in versione integrale, con lo stesso titolo, citando il nome dell'autore e riportando questa scritta.

Dimenticare Dio

L'ateismo non è una "fede" e non si propone di fare opera di de-conversione, di de-cristianizzazione, di de-islamizzazione o di altro. Semplicemente l'ateismo ignora il concetto/idea di dio e rifiuta tutte le falsità che sul suo conto, nel corso di millenni, sono state astutamente ed ingannevolmente diffuse da gruppi di furbi parassiti che, in suo nome, si sono attribuiti titoli quali: *padre, iman, rabbi, guru* ed altre vuote qualificazioni del genere.

L'ateismo è una forma di *ragionamento razionale* che si oppone, da millenni, alla truffa perpetrata dai "furbi" ai danni di chi non è in grado, o non vuole, ragionare.

L'unico dio, se così si può chiamare, è la vostra innata coscienza; è la vostra capacità di vivere in seno alla società alla quale appartenete, rispettando ed evitando di danneggiare il vostro prossimo.

Tutto qui!

L'incontrastabile ed assoluto potere della morte e la conseguente paura che essa genera in tutti gli esseri

animati (istinto di conservazione) è stato la fonte di tutte le religioni.

L'idea, insidiosamente indotta dai preti, sulla esistenza e sull'immortalità dell'anima ha resistito e si è diffusa solo perchè sopiva, in parte, il timore (istintivo) della morte e soddisfaceva, artatamente, ad una illusione molto potente coltivata dalla presunzione stessa degli uomini: un desiderio assurdo di immortalità; *il desiderio di essere "ricordati"*.

Ricordati da chi e perchè?

Mettiamocelo bene in testa: solo pochi uomini che hanno lottato per il trionfo della scienza, del razionalismo e l'affermazione delle arti (Newton, Copernico, Galileo, Shakespeare, Lavoisier, Einstein, Mozart, ecc.) hanno conquistato il meritato diritto di essere ricordati. Solo loro e purtroppo ... alcuni altri brutti ceffi che si sono distinti negativamente per le loro opere devastanti e per i loro comportamenti che hanno oscurato le pagine della storia: da Attila a Gengis Khan, a Carlo Magno, a Hitler, Stalin, Costantino I ... ed altri gentiluomini di questa risma .

Noi esistiamo e viviamo in questo mondo come qualsiasi altra specie animale. Il caso ci ha generati dal nulla ad al nulla siamo destinati a ritornare senza lasciare qualsiasi particolare memoria che non sia quella, breve e limitata, dei nostri eventuali discendenti.

Dobbiamo abituarci a pensare che la morte non è niente per noi, perchè il bene ed il male risiedono nei sensi e la morte è la privazione dei sensi. Perciò la giusta consapevolezza che la morte non è niente per noi ci rende apprezzabile la caducità della vita, non

prolungandone il tempo all'infinito ma togliendoci il desiderio dell'immortalità. (Epicuro)

Come si può credere seriamente, senza alcun dubbio ad un "aldilà" di cui non si conosce nulla?

I riti funerari, secondo Voltaire, sono solo dei gesti consolatori. Un modo di onorare il defunto (che non sempre lo merita) e, nel frattempo, di sbarazzarsi del suo ingombrante cadavere, secondo modalità, rituali e costose abitudini che i vostri vicini di casa e una "interessata, ricca industria funeraria" si aspettano da voi.

Domandatevi: perchè gli uomini dovrebbero avere un'anima e il vostro cane, o il vostro gatto, no! Chi sono gli imbroglioni che l'hanno deciso per voi?

Si è persino cercato astutamente di "dimostrare" l'esistenza dell'anima, basandosi sul fatto che, qualche volta, una persona defunta possa apparire in sogno! Esiste una ben orchestrata confusione tra il concetto di anima e quello di una "difficoltosa digestione notturna"!

Diciamolo ancora e più chiaramente: dio non esiste, non è mai esistito e non esisterà mai; non è luce, non è ispirazione, non è regola sacra; non esistono regole dettate ed allineate ad una sua presunta ed imposta condotta di vita e di comportamenti.

"La natura basta a se stessa" e quindi non ha bisogno di queste regole assurde.

Dio è solo una favola; è il mostruoso caos intellettuale che i preti vi hanno scaricato addosso insidiando il vostro pensiero con capziose, quanto inutili domande: *chi siamo, perchè siamo, da dove veniamo, perchè esiste il mondo ...* ben sapendo che nessun intelletto umano (*proprio perchè di questo mondo è parte*) può dare loro una risposta e quindi facilmente riducibile in fertile terreno per il loro parassitismo.

Nella storia dell'umanità dio è solo un grande imbroglio, uno strumento di comodo, una nozione affiorata e maturata dagli imbroglioni in tempi relativamente recenti:

all'inizio del III millennio prima dell'era volgare.

In fondo dio è un grande ritardatario se vogliamo dare un peso all'incerto ed ingannevole concetto di *tempo*, legato al breve scorrere della vita umana, ma privo di significato se rivolto alla realtà dell'universo. Pensateci: *eternità* non significa tempo infinito che scorre su una linea retta, dal passato al futuro. Siamo noi che abbiamo

inventato il concetto di tempo per adattarlo alle nostre precarie idee storiche e cronologiche di "passato", sul quale ci crogioliamo e, in parte, ci consoliamo.

L'idea del dio unico (*forma singolare di "dei"*) è nata da un naturale, quasi impercettibile, passaggio da primitive forme di magia spicciola, esorcizzante (coltivata da sciamani-stregoni) a forme più evolute, ma non meno bugiarde di pensiero, indotte dai furbi e poi riprese da *"astuti ebrei"* che sono disinvoltamente passati dagli Elohim (spiriti), ad El (demiurgo?), ad Eloi, ad Adonai per poi accomodarsi definitivamente e altrettanto disinvoltamente su Yhwh.

Provate dunque a chiedervi dov'era dio, prima del III millennio a.e.v., prima che fosse inventato, 5000 anni or sono! (oppure cosa abbia fatto per i miliardi di individui - *homo sapiens-sapiens* - vissuti a partire da 160.000 anni or sono.

Durante la sua esistenza l'uomo segue determinate regole che nascono dal fatto stesso di dover convivere con i propri simili, di collaborare con loro facendo attenzione a non crearsi troppi problemi di convivenza. In fin dei conti l'uomo è un animale sociale che deve confrontarsi con il suo prossimo evitando particolari motivi di attrito; gli eventuali attriti vengono risolti mediante le leggi e le norme di comportamento che l'uomo stesso si è date, senza scomodare nessun dio. Già intorno al 1770 a.e.v., ci aveva pensato Hammurabi che, tenuto conto delle esigenze sociali dei suoi tempi, formulò il primo *codice* nella storia dell'umanità.

Quando il fantomatico Mosè (o chi per lui) affermò, nel suo primo comandamento:

"Non avrai altro dio al di fuori di me"

era perfettamente cosciente di gettare le basi per la più grandiosa truffa mai operata ai danni del genere umano del mondo occidentale.

Affermare: *"non avrai altro dio al di fuori di me"* è una regola che affonda le sue radici nella paura dei sempliciotti e, quindi, una legge fatta da scaltri individui, che sfruttano questa paura, e perciò, non è attribuibile a nessuna particolare divinità.

Thomas Jefferson, a suo tempo, affermava: *Parlare di esistenze immateriali significa parlare di nulla. Dire che l'anima umana, gli angeli, dio sono immateriali significa dire che non sono nulla e che non ci sono né dio, né gli angeli né l'anima.*

Constatazione che dovrebbe essere abbastanza ovvia, ma che non ha impedito, nel corso dei millenni, a capziosi

parassiti, ammantati di falsa saggezza e di prosopopea, di elaborare quell' enorme sciocchezza nota come teologia, *non scienza, non disciplina e non filosofia* che è servita a dare una base falsa ed inconsistente sulla quale perpetrare l'inganno a danno di poveretti succubi di ancestrali paure e della loro ignoranza.

Alcuni chierici, o pseudo filosofi, si sono affannati anche a dimostrare, con tortuosi giri di parole, l'esistenza dell'*inesistente*.

Dopo essersi inutilmente affaticati su argomentazioni speciose quali quella cosmologica, quella ontologica, quella teleologica o quella di natura morale e sulla nozione assai relativa e inconsistente di bene e di male, alla fine si sono resi conto della loro impotenza e hanno cercato di ribaltare il problema: *se è vero che l'esistenza di dio non è dimostrabile, allora è anche vero che non è dimostrabile la sua inesistenza*.

Argomentazione di comodo; una trappola nella quale sono caduti parecchi studiosi scettici i quali non hanno tenuto conto che, razionalmente parlando, la dimostrazione compete a chi afferma qualcosa e non a chi la nega.

Già ai suoi tempi Euclide aveva messo in chiaro che *"Ciò che è affermato senza prova, può essere negato senza prova"*.

La premessa, falsa, che dio esiste è la base fondamentale per l'esistenza di diverse forme di religione; ma se questa premessa viene a mancare, che altro resta? Per fortuna, già dal XVIII secolo, il Barone d'Holbach, con la sua opera *"Il Buon Senso"* ha posto fine a queste assurde affermazioni; ma bisogna purtroppo constatare che il buon senso è di pochi.

Ricordatevi sempre di Seneca: *la religione è vera per la plebe, falsa per il saggio e redditizia per quelli che ne fanno un mestiere*.

Perciò mangiate, bevete, fumate, fate all'amore nei limiti di un responsabile comportamento ma, soprattutto, non versate soldi alle chiese ingorde e parassite che chiedono continuamente il vostro supporto. A tutte le vostre azioni c'è un limite ragionevole che dovete razionalmente percepire, al di fuori dell' insidiosa e *"interessata"* morale del prete sfruttatore e, ormai troppo sovente, corrotto e pedofilo.

Godetevi al meglio questa vita che la natura vi ha casualmente assegnato. Non dovete aspettarvi nulla dopo la morte; il vostro spirito vitale non andrà da nessuna

parte esattamente come quello di un topo, di un cane, di un bue o di qualsiasi altro essere animato.

Dopo il movimento illuminista del 1700, dopo il comunismo, il liberalismo ed il positivismo scientifico del 1800, s'è affermato, dall'inizio degli anni '60 del secolo scorso, il grandioso, anche se ancor confuso, movimento della "New Age", dando vita ad una estesa forma di contro cultura che si è (finalmente!) opposta allo stagnante e melmoso immobilismo culturale imposto, da sempre, da una fradicia casta sacerdotale che ha preteso, per millenni, di porsi come unico tramite tra l'uomo ed il "divino". Sopra tutto è stata ampiamente rigettata l'idea balzana del dio creatore dal nulla. Oggi l'uomo tende finalmente ad accorgersi che è stato lui a *"creare l'idea di dio e non dio l'uomo"* (Feuerbach) ed a considerare se stesso e il suo intelletto come il solo e vero aspetto "divino" della vita e "sacralizzare" la propria unica, inimitabile e insostituibile personalità.

E dobbiamo anche dire che Internet, pur con tutti i suoi difetti e le sue inevitabili storture, ha dato un efficace contributo nel far colloquiare gli uomini tra loro, senza l'ingannevole e occhiuta interpretazione del prete. La corrosione delle cariatidi religiose del passato, operata da Internet, è imponente.

Ad ogni modo non è questa la sede per rinfocolare un dibattito di questa natura. Lo scritto che segue si propone solo di analizzare e criticare, nei limiti del possibile, uno dei prodotti più nefasti derivato da questi concetti: *la religione cristiana e tutte le sue infinite storture*.

Questo non significa che le altre credenze (islam, ebraismo, ecc.) siano meno corrotte, perverse o criticabili del cristianesimo; indagare sulla loro natura è solo una questione di tempo, di studio e di disponibilità.

Ogni religione porta in sé i germi della propria dissoluzione; quante religioni del passato si sono dissolte nel nulla per questo salutare effetto di autodistruzione?

Ed anche qui è solo questione di tempo.

In questi ultimi anni abbiamo assistito alla nascita di nuove strane credenze come quella del dio "Cargo" (il dio Aeroplano) accaduto nell'isola di Tana (Oceano Pacifico), ma quello che oggi appare ancora più divertente e sintomatico è la nascita (almeno in Europa) di un nuovo culto: quello del dio Pallone.

Non è uno scherzo! La chiesa ha già manifestato segni d' insofferenza, (con Giovanni Paolo II) verso i (tiepidi) fedeli che disertano il Tempio a favore dello Stadio (sottraendo indirettamente quattrini alla chiesa). D'altro

canto abbiamo chiare manifestazioni che questi nuovi adepti (i tifosi) si comportano con la stessa furia devastatrice, la stessa insofferenza che ha caratterizzato i primi giudeo-cristiani e poi la chiesa stessa nel corso dei secoli.

L'intrallazzo finanziario è comunque sempre lo stesso ed imponente; pare che l'iniqua ripartizione della rapina dell'otto per mille non basti ancora per spennare i polli.

Occorre però tenere nel debito conto che le attuali religioni, in generale, ed il cristianesimo in particolare, sono istituzioni ancora troppo radicate e ricche per pensare di eliminarle in un tempo relativamente breve. Resta il fatto che l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam saranno nel tempo destinati a dissolversi quasi contemporaneamente essendo, tutti e tre, basati sulle stesse assurde menzogne del "Libro".

Fino a quando esisterà gente, incapace di ragionare, che crederà in un qualche comodo dio, anche dio continuerà ad esistere.

Il bisogno di credere nel fantastico (qualsiasi cosa di tipo consolatorio, proposta con una certa enfasi) è una delle peggiori tare del genere umano che preclude, nella mente di molti, la capacità elementare di formulare un qualsiasi pensiero razionale.

Le religioni, come il comune raffreddore, sono ormai diffuse in tutto il mondo. (D.Dennet)

Questo però non impedisce di curarci, di prendere l'*aspirina*, in attesa che qualche potente vaccino riesca a debellare definitivamente il vibrione della stupidità umana.

Il Dio monoteista è un prodotto dell'ignoranza che la scienza va lentamente ed inesorabilmente sgretolando ed emarginando; è un concetto ancora molto redditizio per pochi ma che rischia di perpetuare la servitù di molti; è un concetto ammorbante, un'ombra velenosa e pestifera.

Viviamo perciò serenamente dimenticandoci di dio!

ooo

Da [Democrazia Atea](#) 5 Gennaio 2017 dc:

2017

Razionalmente possiamo dire che siamo entrati nell'era delle post democrazie.

I flussi migratori incontrollati e inarrestabili, come lo sono sempre stati nella storia dell'umanità, stanno ridisegnando la demografia europea, e non solo.

Nell'antica Roma imperiale, fatta eccezione per alcuni sparuti e isolati fautori della purezza della razza romana, non c'era nessun interesse a mantenere l'omogeneità etnica, perché la priorità era quella di rimpinguare le fila dell'esercito o di ripopolare regioni disabitate, e l'integrazione avveniva facilmente attraverso la carriera militare che consentiva anche l'estensione del prelievo fiscale.

Per molto tempo, ad onta anche di non poche corruzioni, la Roma imperiale riuscì a gestire l'immigrazione e l'integrazione.

Oggi non abbiamo eserciti che soffrono per la mancanza di soldati, né abbiamo lande desolate da ripopolare, ma abbiamo grandi organizzazioni criminali che gestiscono i flussi migratori senza competenza, senza progettualità, senza controllo dello Stato, ma avendo chiara la finalità dello sfruttamento umano con l'obiettivo del profitto.

Pochi e rari casi isolati di organizzazioni competenti, confermano che l'integrazione è possibile se pianificata, ma ai Promotori della Purezza della Razza, in sintonia con i Fautori della Paura, serve la conflittualità che deriva dalla mancata integrazione, con il contorno delle spinte terroristiche di matrice islamica.

Le nuove destre xenofobe non avrebbero di che nutrirsi se i flussi migratori fossero controllati.

Invece le destre avanzano, cavalcando nazionalismi e protezionismi, che se per un verso non offrono una idea di come potrà essere il futuro, per altro verso raccolgono consenso semplicemente rievocando il passato, che nella mitizzazione diventa finanche glorioso.

E così lo spazio della partecipazione democratica diventa secondario, la crisi della rappresentanza diventa già distacco tra elettori ed eletti, tra rappresentanti e rappresentati.

Il voto di protesta diventa l'ultima occasione per un elettorato senza riferimenti, che non crede più alla democrazia e che accarezza l'idea dell'autoritarismo post democratico.

Trump, suo malgrado, è diventato già l'emblema della post democrazia.

Il 2017 sarà l'anno nel quale si delinea il prossimo secolo.

Sarà il banco di prova durante il quale vedremo come l'Europa reagirà alla post democrazia.

Siamo in bilico tra una conferma delle regole democratiche e un salto nel buio delle finte democrazie xenofobe e populiste che le destre europee propongono.

Le elezioni presidenziali austriache, fortunatamente, hanno dato una indicazione di allontanamento dalla deriva verso destra.

Anche la prova referendaria italiana ha confermato che gli italiani ambiscono a soluzioni democratiche, respingendo precipitose e improvvide derive autarchiche, nonostante in Italia manchi un'area politica laica, manchi un'area politica socialista coesa, manchi un'area politica liberale.

L'offerta politica italiana è costituita, purtroppo, soltanto dal variegato mondo delle destre.

Il 2017 potrebbe essere l'anno della rinascita del pluralismo democratico, sotteso a quel dettato costituzionale che gli italiani hanno riconfermato.

Se sapremo ricostruirlo, supereremo anche le spinte autoritarie delle quali le destre sono portatrici.

Solo così riusciremo a rimanere sui binari della democrazia.

ooo

Da [Italia Laica](#) 14 Gennaio 2017 dc:

Come intendere la laicità dello Stato moderno

di Ileana Montini

Il 4 di gennaio Lilli Gruber ha invitato il ricercatore Michele Groppi, la consigliera comunale a Milano Sumaya Abdel Qader eletta nella lista del Pd e il sindaco di Catania. Il tema era la ricerca che Groppi ha condotto per il *King's College* di Londra sull'Islam in Italia. È stata Sumaya Abdel Qader a nominare la questione della laicità dello Stato, criticando fortemente quella francese che, con la nota legge, ha proibito l'ostensione in pubblico dei simboli religiosi. La Gruber le aveva chiesto il parere sulla richiesta di orari o piscine per sole donne musulmane.

La laicità alla francese, secondo la nota consigliera Pd, ha scelto la neutralità rispetto ai culti religiosi, mentre si dovrebbe rispettarne le norme e i valori in nome della libertà di espressione e diritti degli individui. Giusto, pertanto, ammettere piscine per sole donne, o orari definiti. Bianco, sindaco di Catania, aveva cercato -molto timidamente- di far notare che non sarebbe facile per un Comune rispondere organizzativamente a queste richieste. Qualche giorno dopo è apparsa sui giornali una notizia interessante: la Corte Europea dei diritti

dell'uomo ha dato ragione alla Svizzera respingendo il ricorso di due genitori di fede musulmana che chiedevano che la loro figlia -per motivi religiosi- non entrasse in piscina con i compagni maschi della sua classe. Secondo la corte di Strasburgo non devono esserci barriere dettate dalla religione.

È noto che i genitori musulmani residenti nei Paesi europei, talvolta chiedono esenzioni per le lezioni di ginnastica e di biologia. Per la ginnastica ricorrono ai certificati medici oppure -in Italia- ottengono di fare restare in aula le figlie, in una sorta di esenzione come per la lezione di religione cattolica.

Su maya Abdel Cader è una musulmana velata che al mare e in piscina porta il burkina. E quando viene interpellata del motivo del velo islamico, risponde -come ha fatto durante la trasmissione *Otto e mezzo* su La7- che è una questione "di devozione", di rapporto tra la donna e il dio. Durante la trasmissione ha in verità ripetuto pari pari, quanto dichiarato durante un'intervista (*Huffingtonpost*, 17.8.2016): "Vietare velo, burkini, segni religiosi o di altro genere è illiberale, antidemocratico e viola i principi fondamentali dei diritti umani".

E poi:" In Francia c'è una estremizzazione del significato di laicità. È inteso in senso restrittivo ed escludente. (...) La sua visione di cittadinanza è escludente non includente. L'idea di laicità dello Stato di Sumaya, che è - secondo Valentina Colombo docente di cultura e geopolitica dell'Islam - responsabile del dipartimento giovani e studenti del Fioe (Federation of islamic organizations in Europe), associazione espressione dei Fratelli musulmani - sono da prendere in considerazione dato che si tratta di una donna politica eletta rappresentante dei cittadini milanesi. Una concezione che, tradotta dal linguaggio erudito, non suona diversa da quella del commento di un musulmano su Facebook alla sentenza dei giudici di Strasburgo: "È così tutta la civiltà occidentale, i valori europei, la libertà 'santa e sacra' è persa davanti a due genitori musulmani che non vogliono che la loro figlia frequenti una piscina mista! Si parla molto di 'integrazione', ma sotto sotto, per molti il riferimento è di più verso l' 'assimilazione'. Loro devono imitarci, devono essere copie passive di noi, se no, sono integralisti, fondamentalisti... quasi quasi terroristi. Non sanno che la bellezza di questa vita è nella sua diversità."

Lo Stato, in altri termini, dovrebbe sottoscrivere ogni normativa e sistema di valori etnici e religiosi, dalla richiesta di classi separate, medici femmine per le femmine, matrimoni poligamici, matrimoni combinati e/o forzati, mutilazioni genitali femminili ecc. Da Sumaya, colta consigliera comunale, al semplice

musulmano, spesso la laicità è intesa proprio come riconoscimento neutrale dei diritti di espressione del culto religioso inteso anche rispetto alle regole di vita, dato che nell'Islam non è dato il principio del "date a Cesare quel che è di Cesare e a dio quel che è di dio".

Spesso, anche tra i cosiddetti musulmani moderati, si chiede allo Stato italiano un concordato sul modello di quello con la Chiesa Cattolica. O si auspica per le elezioni nazionali ed amministrative.

Sumaya nell'intervista si chiede: "Non è ora di smetterla di dire alle donne cosa fare o non fare? Non è ora di maturare una forma di rispetto e sensibilità verso le scelte altrui che non danneggiano alcuno? (...) pensiamo di aver fatto passi da gigante per l'emancipazione delle donne, in parte è così, ma siamo ancora nella simbologia del corpo e nella pratica ancora indietro". Ora, "la simbologia del corpo" nell'antropologia culturale è un dato fondamentale da studiare. Perché il corpo - la fisicità- è la sede del gioco culturale e, di conseguenza normativo e valoriale come le religioni (tutte!) hanno sempre avuto ben presente. Un gioco che si esplica a partire dalle differenze di genere perché le relazioni tra i sessi ne derivano in modo diretto, completo e complesso, con le ben note conseguenze storiche a sfavore del genere femminile.

Insomma, la questione di come intendere la laicità dello Stato moderno dovrebbe essere posta di nuovo all'ordine del giorno. Altrimenti si rischia di moltiplicare la timidezza e il tipo di risposta del sindaco di Catania a Sumaya.

ooo

D a Filosofico.net, una selezione da L'Ottocento post-hegeliano, a cura di Diego Fusaro

Destra e sinistra hegeliane

Come abbiamo accennato poc'anzi, la Destra e la Sinistra hegeliane nascono all'indomani della scomparsa del filosofo: un esponente dell'hegelismo, Strauss, definirà le due correnti opposte nate nell'ambito dell'hegelismo come "Destra" e "Sinistra" richiamandosi esplicitamente al parlamento francese. La Destra hegeliana, detta anche dei "vecchi" per il carattere marcatamente conservatore che la contraddistinse, si opponeva alla "Sinistra", detta anche dei "giovani" hegeliani in virtù del fatto che a comporla erano per lo più giovani progressisti: il primo motivo che portò le due "fazioni" a scontrarsi fu di materia religiosa. Hegel aveva, infatti, sostenuto che la filosofia e la religione esprimessero gli stessi concetti, ma aveva anche aggiunto che la filosofia li esprime in maniera decisamente migliore. Dall'ambiguità del discorso

hegeliano, nasce la spaccatura tra Destra e Sinistra: la prima, tende a sottolineare l'identità di contenuti della filosofia e della religione, avvalorando in questo modo la religione; la Sinistra, dal canto suo, sottolinea come la filosofia sia per natura superiore alla religione, poiché quest'ultima, come aveva detto Hegel, può solo esprimersi attraverso narrazioni mitologiche. In altri termini, la Destra approva la religione poiché ne sottolinea l'identità di contenuti con la filosofia; la Sinistra, invece, è contraria alla religione poiché ne sottolinea l'inferiorità della forma rispetto alla filosofia.

Ne consegue inevitabilmente che i seguaci della Sinistra si dedicheranno assiduamente all'indagine filosofica, mentre invece gli esponenti della Destra arriveranno ad anteporre la religione alla filosofia, cosicché i loro contributi alla storia del pensiero sono pressoché irrilevanti. Ma la questione religiosa non è la sola a creare disaccordi tra gli hegeliani: se in Hegel convivevano ambigualmente la superiorità della filosofia rispetto alla religione in ambito formale e l'uguaglianza tra le due in ambito contenutistico, è anche vero che nel filosofo trovavano il loro spazio anche due concezioni della realtà contrapposte; da una parte, infatti, egli diceva che tutto ciò che è giusto perché razionale deve essere realizzato, dando così una veste progressista al suo pensiero; dall'altra parte, invece, sosteneva che la realtà, così come è, è razionale e, in ultima istanza, giusta, dando così una colorazione conservatrice alla sua filosofia.

Ora, come per quel che riguarda la religione, anche qui si crea una spaccatura: la Destra sostiene che tutto ciò che esiste è razionale e, pertanto, non deve essere cambiato; la Sinistra, invece, è del parere che tutto ciò che è razionale debba essere fatto diventare anche reale, in una prospettiva progressista e, talvolta, rivoluzionaria. Ricapitolando, i due punti di "disaccordo" tra Destra e Sinistra sono:

- il rapporto religione-filosofia
- il rapporto tra razionale e reale

Sul versante religioso, merita di essere ricordato **DAVID FRIEDRICH STRAUSS** (1808-1874), convinto sostenitore della Sinistra, il quale dà del cristianesimo e della figura di Gesù un'interpretazione molto particolare: nell'opera *Vita di Gesù* (1835), recante lo stesso titolo di quella pubblicata a suo tempo da Hegel, egli sostiene, in netto contrasto con la tradizione, che la figura di Gesù sia il frutto dell'elaborazione mitologica dei cristiani.

Strauss non mette in dubbio l'esistenza di Gesù, ma ciononostante è convinto che, paradossalmente, sia Gesù come elaborazione mitologica a derivare dal cristianesimo e non viceversa, come invece aveva

sempre sostenuto concordemente la tradizione. Con queste riflessioni, Strauss può a pieno titolo rientrare nella sfera della Sinistra hegeliana, rivelando, tra l'altro, una certa tendenza (che sarà meglio espressa da Feuerbach) a naturalizzare il concetto di spirito, a riportarlo ad una dimensione immediata e calata concretamente nell'umanità.

Altro grande esponente della Sinistra, fu **BRUNO BAUER** (1809-1882), curiosamente partito da posizioni proprie della Destra: nonostante le posizioni iniziali, egli si "converte" alla Sinistra ed espone la sua concezione della religione in *La tromba del giudizio universale contro Hegel ateo e anticristo* (1841). Con quest'opera, pubblicata anonimamente, egli attua una finzione letteraria, presentandosi come pensatore iper-conservatore e religioso e polemizzando aspramente con Hegel, accusato di essere ateo e anticristo.

Con questo gioco intellettuale, Bauer vuole mettere in luce le tesi della Sinistra, facendo notare come se si vuole essere hegeliani non si può essere religiosi, poichè ciò che dice Hegel è inaccettabile per la religione: è dunque impossibile essere al contempo hegeliani e religiosi, come invece fanno gli uomini della Destra, ed è per questo che Bauer si dichiara apertamente ateo. Del problema politico si occupano soprattutto Ruge e Heine, i quali sottolineano (riprendendo concezioni illuministiche) come la Sinistra privilegi l'idea di una razionalità che deve a tutti i costi diventare reale: in quest'ottica, viene anche recuperato Fichte (molto più rivoluzionario di Hegel) e la sua concezione dinamica della realtà come tensione costante.

Il succo del discorso di Ruge e di Heine è che se la Germania ha già fatto una rivoluzione sul piano intellettuale con il percorso che da Kant giunge fino ad Hegel, ora non resta che fare la rivoluzione sul piano politico ed è per questo che i pensatori della Sinistra guardano con particolare simpatia al liberalismo e alla democrazia, in un periodo particolarmente oppressivo e conservatore (siamo all'incirca nei foschi anni che di poco precedono il rivoluzionario 1848). Ed è curioso ricordare che, quasi sempre, gli esponenti della Sinistra furono emarginati dalle università, poichè il mondo accademico tedesco restava saldamente nelle mani degli hegeliani di Destra: non potendo esporre il loro pensiero nelle università, i filosofi della Sinistra si scatenarono (Ruge in prima persona) nella pubblicazione di riviste e giornali, per coinvolgere in modo democratico la società; ed è in questo contesto che muove i suoi primi passi il giovane Marx.

La più serrata critica alla religione e uno dei più sentiti inviti ad abbracciare la causa democratico-rivoluzionaria

in questi anni provengono da **FEUERBACH** (1804-1872), convinto sostenitore della Sinistra. Il punto da cui egli muove è la filosofia hegeliana e, soprattutto, il momento della "coscienza infelice" (*Fenomenologia*), dell'uomo medioevale che si sente radicalmente contrapposto a Dio e ne soffre. Feuerbach estende quest'infelicità all'intera religione (e non solo a quella medioevale), criticandola aspramente. Verso Hegel stesso egli è critico, poichè non può in alcun modo accettare che con Hegel termini la storia della filosofia: si propone pertanto di presentare una "filosofia dell'avvenire", ponendosi come superamento dialettico di Hegel stesso.

Con queste considerazioni sullo sfondo, Feuerbach scrive la sua opera più importante, *L'essenza del cristianesimo* (1841): Schleiermacher aveva ragione, egli dice, a considerare la religione come sentimento di dipendenza dell'uomo nei confronti dell'Assoluto; ma tale Assoluto altro non è se non l'umanità stessa alienata. Infatti, non è vero (come invece afferma il cristianesimo) che Dio crea l'uomo a propria immagine e somiglianza; al contrario, è l'uomo che crea Dio a propria immagine e somiglianza, il che vuol dire (essendo Dio una "produzione" dell'uomo) che la teologia, cioè la scienza di Dio, è un'antropologia, ovvero una scienza dell'uomo.

E perchè l'uomo "produce" un Dio a propria immagine e somiglianza? Feuerbach dice espressamente che l'uomo è dotato di qualità quali la potenza (il poter amare, agire, conoscere) e sente l'esigenza di prenderne coscienza; ma l'uomo di cui parla Feuerbach non è il singolo, ma è, molto hegelianamente, l'umanità, poichè l'uomo è davvero tale solamente in rapporto con gli altri, quasi come se, restando solo, egli non fosse davvero "uomo".

Quelle facoltà che riferite ad un uomo erano finite, se estese all'intera umanità si moltiplicano all'infinito, cosicchè l'umanità, volendo prendere coscienza di sè e delle proprie infinite facoltà, si deve oggettivare, deve cioè proiettare fuori di sè le proprie caratteristiche per poterle così osservare come oggetto. Ed è con questo processo di oggettivazione (per molti versi simile al confronto tra autocoscienze tratteggiato da Hegel) che l'uomo crea Dio. Dunque, Agostino sbagliava a dire che nell'uomo si possono trovare tre nature poichè in Dio vi sono tre nature; al contrario, è corretto affermare che in Dio ci sono tre nature poichè nell'uomo vi sono tre nature: in altri termini, la somiglianza tra Dio e uomo si spiega nel fatto che l'uomo crea Dio. Ma la religione, nota Feuerbach, è stato un momento necessario nella storia dell'uomo e, proprio in quanto necessario, è stato giusto, anche perchè ha permesso all'uomo di prendere coscienza di sè. Tuttavia, il lato negativo di tutto ciò risiede nel fatto che l'oggettivazione è anche alienazione,

vale a dire che l'uomo, creando Dio, è come se si fosse privato delle proprie facoltà, poichè ciò che viene dato a Dio viene inevitabilmente tolto all'uomo.

Il problema che il pensiero moderno deve dunque affrontare consiste nel recupero della dimensione antropologica della religione, partendo dall'alienazione originaria con cui si è creato Dio. Una tendenza in questo senso, Feuerbach la scorge a partire dalla Riforma Protestante: con Lutero, infatti, Dio cessa di essere importante in sè, e diviene importante per ciò che è per l'uomo. La storia di riappropriazione della dimensione antropologica, avviata con Lutero, prosegue e culmina in Hegel, che però non è stato in grado di riconoscere l'autentica natura dell'umanità, bensì si è limitato a parlare di spirito o, tutt'al più, di umanità in termini troppo astratti. Feuerbach, invece, è ostile ad ogni astrattismo e quando parla di umanità, si riferisce non all'umanità spiritualizzata di Hegel, bensì a quella caratterizzata dall'essere concretamente, quella cioè da cui siamo circondati e con cui abbiamo a che fare nella nostra vita quotidiana.

Ed è per questo che Feuerbach può affermare in modo provocatorio che "*l'uomo è ciò che mangia*", come recita il titolo di un suo scritto: bisogna recuperare l'uomo materiale e sensibile, non alienato in Dio, e la sensibilità stessa assume un valore gnoseologico profondo, poichè attraverso il corpo e il contatto con esso, dice Feuerbach, si penetra nell'essenza delle cose e delle persone. Il bisogno di rapportarsi materialmente con gli altri è naturale a tal punto che la dimensione sensibile diventa sensoriale, come se coi sensi si potesse conoscere profondamente la realtà, cosicchè nel rapporto "io-tu" che si instaura materialmente per recuperare l'umanità smarrita in Dio, il contatto fisico gioca un ruolo fondamentale e l'amore fisico diventa anch'esso una forma di conoscenza. Si potrebbe obiettare a Feuerbach il fatto che egli si sforzi di cercare la concretezza per poi fermarsi all'umanità, senza pervenire ai singoli individui (come faranno Kierkegaard o Stirner); la risposta a questa possibile obiezione è molto semplice: se Feuerbach avesse concentrato la sua attenzione sui singoli e non sull'umanità (che comunque egli intende nel più concreto dei modi possibili), non avrebbe potuto spiegare l'oggettivazione dell'uomo in Dio. Infatti, perchè vi sia un'oggettivazione in qualcosa di infinito (Dio), è necessario che ad oggettivarsi sia qualcosa di infinito, come è appunto la somma infinita delle facoltà dell'umanità, facoltà che se considerate finitamente nel singolo non potranno mai oggettivarsi in qualcosa di infinito.

Non c'è poi da stupirsi se un acceso rivale della religione come è Feuerbach, finirà per dare una veste religiosa alle

proprie idee: infatti, l'oggetto della sua religiosità resta sempre e comunque l'umanità concreta (mai Dio), immanente nella realtà, quasi come se l'oggetto della teologia diventasse l'umanità nel suo complesso.

Le considerazioni religiose di Feuerbach si intrecciano con quelle politiche: egli sottolinea, infatti, il carattere pericolosamente conservatore della religione; in essa, l'uomo tende a diventare schiavo, a sentirsi dipendente da un'entità superiore, e uno schiavo incatenato nel "mondo delle idee" diventa inevitabilmente anche schiavo nella realtà materiale, quasi come se oltre ad essere schiavo di Dio diventasse anche schiavo di un padrone materiale.

Ne consegue che la liberazione politica dell'uomo dovrà passare per l'eliminazione della religione: infatti, solo dopo la scomparsa della religione l'uomo cesserà di essere schiavo di Dio e, successivamente, dei padroni materiali. Diametralmente opposta sarà la concezione di Marx, secondo la quale "*la religione è l'oppio del popolo*": secondo Marx, infatti, l'uomo ricorre alla religione perchè materialmente insoddisfatto e trova in essa, quasi come in una droga ("oppio"), una condizione artificiale per poter meglio sopportare la situazione materiale in cui vive.

Per Marx, dunque, non è la religione che fa sì che si attui lo sfruttamento sul piano materiale (come invece crede Feuerbach), ma, al contrario, è lo sfruttamento capitalistico sul piano materiale che fa sì che l'uomo si crei, nella religione, una dimensione materiale migliore, nella quale poter continuare a vivere e a sperare. Ne consegue che se per Feuerbach per far sì che cessi l'oppressione materiale occorre abolire la religione, per Marx, invece, una volta eliminata l'oppressione, crollerà anche la religione, poichè l'uomo non avrà più bisogno di "drogarsi" per far fronte ad una situazione materiale invivibile.

Si può anche fare un cenno al rapporto che intercorre tra Hegel, la Sinistra hegeliana e Marx: se Hegel vedeva i processi meramente a livello ideale, con la Sinistra hegeliana si afferma la convinzione che le idee servono per trasformare la realtà, nella convinzione che il razionale debba diventare reale; in altri termini, con la Sinistra la rivoluzione ideale diventa premessa per la rivoluzione materiale. Marx, invece, sostiene che si debba dialetticamente cambiare non il mondo delle idee (poichè, cambiate le idee, le condizioni materiali non cambiano), bensì bisogna cambiare il mondo materiale e, cambiandolo, cambieranno anche le idee. Marx non è d'accordo con quella che definisce "ideologia tedesca" (cioè con quel mondo che parte da Hegel e giunge fino alla Sinistra), poichè secondo lui le idee, di per sè, non

sono in grado di cambiare le cose: al contrario, bisogna prima cambiare le cose, e poi cambieranno pure le idee; e il primo atto filosofico per costruire una "filosofia dell'avvenire" consiste nel mutare il mondo con la rivoluzione a mano armata, grazie alla quale spariranno le vecchie idee (tra cui la religione) e ne nasceranno di nuove. Ecco perchè Marx può dire che "*fino ad oggi i filosofi si sono limitati ad interpretare il mondo, si tratta ora di cambiarlo*" e che "*bisogna sostituire alle armi della critica la critica delle armi*", nella convinzione che l'unica vera critica la si fa con le armi sulle piazze.

Al di là delle posizioni appena tratteggiate, troviamo anche chi scorge nell'individuo la massima espressione della concretezza ed arriva a sostenere posizioni anarchiche: in questa prospettiva, troviamo le figure di **MAX STIRNER** (1806-1856) e **MICHAIL BAKUNIN** (1814-1876), accomunati dal concetto di "individualismo"; entrambi respingono tanto l'astratto spiritualismo hegeliano, quanto l'umanità di Feuerbach e la classe di Marx, ritenute anch'esse troppo astratte.

Nelle filosofie di Bakunin e Stirner aleggia la convinzione che, in fin dei conti, a contare e ad aver diritti sia solo il singolo, per cui non ha senso parlare di "Stato etico" superiore ai singoli (come aveva fatto Hegel) o di "umanità" (come fa Feuerbach). Al contrario, solo il singolo individuo ha diritti ed è degno di essere indagato filosoficamente: se Bakunin si qualificò sempre come anarchico e partecipò perfino alla Prima Internazionale, Stirner, invece, non si è mai occupato di politica in senso stretto, anche se la sua filosofia ha ispirato maggiormente le ali di estrema destra per via delle posizioni accesamente individualistiche da lui propugnate.

L'anarchia può infatti essere appannaggio tanto delle sinistre quanto delle destre ed è per questo che se la Sinistra, ispirandosi a Bakunin, mira all'individualismo come estrema libertà, la Destra, invece, (ispirandosi a Stirner) tende all'individualismo come superiorità del singolo sulle masse. In *L'unico e la sua proprietà* (1844), Stirner arriva a sostenere che ad esistere è solo l'individuo e ciò che per lui conta è, paradossalmente, solo lui stesso; tutto il resto (le cose, gli animali e perfino gli altri uomini) è solo uno strumento per l'affermazione di sè. Il mondo stesso viene concepito come strumento volto ad attuare la realizzazione del singolo.

Sull'altro versante, Bakunin elabora anch'egli un anarchismo individualista, ma rimane nell'alveo dell'anarchismo di ispirazione socialista (proponendo, ad esempio, l'autorganizzazione), ma rispetto a Marx nutre molti sospetti verso la dittatura del proletariato, temendo

che essa possa trasformarsi in stato autoritario. Infatti, Bakunin sostiene che bisogna abolire, anche violentemente, lo Stato, in quanto sinonimo di dominio coercitivo e di disuguaglianza; tutto ciò, portava Bakunin a privilegiare il sotto-proletariato, del tutto disorganizzato e per ciò in grado di agire spontaneamente in chiave rivoluzionaria e di rovesciare lo Stato. Marx, che nutriva profonda antipatia per Bakunin (peraltro cordialmente ricambiata), non esitò a definire utopistico tale progetto, contrapponendo ad esso il proprio, incentrato sulla dittatura del proletariato. Ma Bakunin ebbe ragione a temere una degenerazione autoritaria della dittatura del proletariato: la dittatura staliniana ne fu la conferma.